Alessio Marino

Massimiliano Bruno

TERZO GRADO

Indagine sul POP PROGRESSIVO italiano

Uno sguardo sull'underground di una stagione musicale irripetibile

tsunami edizioni

Web Tsunami

Facebook

Copyright © 2015 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com - twitter: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, aprile 2015 - Le Tempeste 14
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Progetto grafico: Agenzia Editoriale Alcatraz - www.agenziaalcatraz.it
Copertina: Davide Maspero

Stampato nel mese di aprile 2015 da GESP, Città di Castello (PG)

ISBN: 978-88-96131-73-2

Tutte le opionioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'editore.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore
La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori ed opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.
Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

Alessio Marino e Massimiliano Bruno

TERZO GRADO

Indagine sul POP PROGRESSIVO italiano

Uno sguardo sull'underground di una stagione musicale irripetibile

tsunami edizioni

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

INDICE

PREFAZIONE (DI GIUSEPPE "BAFFO" BANFI) 7
INTRODUZIONE 9
INDAGINE PRELIMINARE: DAL ROCK AND ROLL
AL POP PROGRESSIVO: IL BRODO PRIMORDIALE
DEL ROCK ITALIANO 13

INTERROGATORI

LE ORME / RE MIDA 43
LA NUOVA IDEA / I J. PLEP / EQUIPE 84 65
I VULCANI 83
GLI SPAVENTAPASSERI / EQUIPE 84 91
YOICE / ANALOGY 103
LE FORZE NUOVE 119
LE TESTE DURE / I TRIP 129
STORMY SIX 147
EBREI / I PULSAR 157
LYDIA E GLI HELLUA XENIUM / SCORPYO / CORTE DEI
MIRACOLI / YANKEES 165
VOCALS / IN TRE SULLA STRADA 187
I GONOSTOMA / I VOCALS 201
LE NUOVE LUCI 215
BLUES RIGHT OFF / RE MIDA / VENETIAN POWER 223
GLI EREMITI 235
I VERMI 255
I SANTONI / ARCANGELO & HIS SHAKERS 269

INDICE

MAXOPHONE 283
BLOCCO MENTALE 293
RICHARD LAST GROUP 307
CHETRO & CO 317
PRIVILEGE 329

APPARATO PROBATORIO

STORIA DI UN MINUTO - GUIDA ALL'ASCOLTO DEL ROCK PROGRESSIVO ITALIANO 347
IL LATO OSCURO DEL POP ITALIANO - DISCOGRAFIA DI RARITÀ E INEDITI 365

CONTRIBUTI ALL'INDAGINE

GLI AUTORI 425
FONTI 428
RINGRAZIAMENTI 429

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

PREFAZIONE

di Giuseppe "Baffo" Banfi
(Biglietto per l'Inferno)

Quando gli amici di Tsunami mi hanno contattato per chiedermi di scrivere una breve prefazione a questo libro, ho pensato: è difficile raccontare qualcosa di quegli anni che non sia già stato detto o scritto...

Si, è vero, ma l'esperienza che ho avuto la fortuna di vivere negli "anni del prog" la sto in parte rivivendo con i miei figli, che hanno formato le loro band e stanno provando le ansie e le speranze di chi vuole mettere nella propria vita l'esperienza della musica, e in particolare la musica suonata dal vivo.

Ovvio, negli anni '70 era molto diverso e per certi versi più facile, visto che si iniziava dai locali da ballo... e a quel tempo, almeno quelli c'erano (ricordo ai più giovani che le prime discoteche facevano capolino giusto in quel periodo, ma non erano ben viste dal pubblico). In quei locali c'era un concerto live ogni pomeriggio o sera, e capitava anche che i ragazzi si fermassero e stessero ad ascoltarti invece che ballare.

Ad ogni modo, dicevo, mi ritengo fortunato ad aver vissuto gli anni '70 e ad averlo

fatto suonando in un gruppo che ha accarezzato la sensazione del "successo", se di successo si può parlare nell'ambito del progressive. Ma comunque questo significava suonare davanti a un pubblico numeroso, che ti seguiva in diversi concerti.

Come sia accaduto, è una combinazione di caso, fortuna ed entusiasmo. Innanzitutto, il caso che ha fatto incontrare sei ragazzi con una personalità musicale che ha portato al concepimento dei brani poi pubblicati nei nostri due album, ancora oggi considerati come tra i più significativi del panorama prog di quegli anni. Poi un pizzico di fortuna, quell'ingrediente che in tutte le cose è necessario per farti incrociare le persone giuste al momento giusto. E infine l'entusiasmo, la voglia di arrivare, che è la chiave di tutto. La stessa voglia che molti, moltissimi gruppi di quel periodo hanno messo in campo tra mille difficoltà e sacrifici.

Si, perché non dimentichiamo che fare musica dal vivo, oltre che passare praticamente tutto il tuo tempo libero a suonare e provare, significava viaggiare con strumenti tuoi, impianti voce, impianti luci, che ti dovevi comprare e "camallare", come dicono i genovesi, prima e dopo i concerti e poi sui pulmini per lunghissime trasferte, per tornare in tempo magari per l'ingresso della scuola.

In quegli anni ci hanno provato in tanti, vivendo il sogno di suonare la loro musica ad altri ragazzi felici di ascoltarla. Un sogno più o meno lungo e bello, ma che comunque vale la pena di provare a fare.

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

INTRODUZIONE

di Alessio Marino

Perché questa indagine sul pop progressivo italiano? Era davvero necessario cercare e scovare, dopo lunghe ricerche, alcuni ex ragazzi degli anni '60 e '70 e farci raccontare – con un pressante e martellante terzo grado – cosa realizzarono alcuni decenni fa quando, armati di chitarre, stavano (e del tutto ignari) riscrivendo la storia della musica pop italiana?

Pensiamo di si. Questa indagine andava fatta sia per un dovere di cronaca che per rendere un omaggio, seppur postumo, a quella generazione di musicisti. Una scelta motivata anche da un'editoria che, salvo poche eccezioni, tende a dimenticare o relegare in poche righe queste vicende. Infatti, nonostante il rock progressivo tricolore sia un genere apprezzato in Italia e all'estero, che conta una folta schiera di collezionisti e appassionati, riscoperto anche da ragazzi più giovani e oggetto di continue ristampe discografiche, dal punto di vista editoriale tutto ciò che ultimamente troviamo in libreria sono volumi di guide all'ascolto che spesso contengono biografie rapide, scarne, errate e fugaci.

Alessio alla conferenza sul beat a Lodi, settembre 2014

Il pop italiano non è solo un prodotto discografico da ascoltare, ma è anche una vera e propria storia, formata da piccole e grandi vicende di ragazzi determinati che hanno lavorato sodo, creando un personale genere musicale

In questa pagina: foto di una mostra a cura di Alessio Marino, Viguzzolo, settembre 2011

e che per esibirsi hanno macinato migliaia di chilometri. L'intento del libro che avete tra le mani è dunque di raccontare ai veri appassionati (e a chi non si vuol fermare solo all'ascolto degli ormai consumati e fruscianti solchi di un vinile) cosa si nasconde anche nell'underground di questo genere musicale, il tutto grazie a una selezione ragionata delle interviste che abbiamo raccolto negli ultimi anni, rintracciando e "torchiando" gli ex membri di complessi che ci hanno raccontato i propri ricordi – seppur a volte un po' sbiaditi dal tempo trascorso. Gruppi che a cavallo degli anni '60 e '70 hanno lasciato un segno indelebile nella scena pop italiana grazie ad incisioni oggi considerate leggendarie.

Fare una cernita fra tutte le interviste che avevamo accumulato (oltre duecento) è stato arduo: ci sono sempre legami particolari per via della simpatia instaurata durante un'intervista, per l'importanza che alcuni gruppi hanno avuto per questo genere musicale, per la quantità di ricordi e aneddoti intriganti che ci hanno fornito. Ma alla fine la scelta è stata guidata dalla volontà di dare una panoramica il più possibile ampia delle varie sfaccettature che il termine "musica progressiva" può avere. Infatti, dietro a questa celebre etichetta sono in realtà racchiusi vari generi musicali, dato che la psichedelia, l'hard rock, il folk, il blues, il pop, il r&b e il beat sono stati elementi importanti da cui queste formazioni hanno attinto, creando poi qualcosa

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

Una copertina di
"Storie di Giovani Pop"

di nuovo e personale. Basti pensare al beat-psichedelico delle primissime Orme, al folk impegnato degli Stormy Six, alla musica impressionistica dei Trip, al r&b delle Nuove Luci, l'hard rock degli Spaventapasseri, il blues dei Blues Right Off, oppure il rock evocativo degli Hellua Xenium... passando per gli ancestrali suoni dei Chetro & Co., dal sudatissimo rock della Nuova Idea sino al pop dei Santoni, dal southern rock dei Pulsar al funky rock di Richard Coley and Last Group Show, e potremmo continuare. Ogni gruppo ha infatti adottato un suo genere e, seppur catalogata brutalmente come progressive, ogni singola realtà ha saputo miscelare elementi diversi, cercando di trovare una propria personale formula. Offrirvi quindi uno spaccato così ampio ci è sembrata la soluzione più corretta per farvi conoscere al meglio questa musica.

A fare da contorno troverete tre panoramiche che servono a fare un po' il punto sullo scenario progressive rock italiano. La prima, che introduce le interviste, affronta una veloce storia del rock italiano, partendo dall'epoca r'n'r, passando per il beat e arrivando poi al prog: per quanto sintetica, darà un'infarinatura veloce al lettore meno preparato. La seconda, anche questa abbastanza sintetica e rivolta al lettore che si sta avvicinando solo ora al fenomeno, è invece posta in appendice e consiste in una cronistoria del prog dal punto di vista discografico, per cui saranno elencate anno per anno le produzioni più importanti e curiose. La terza panoramica, che chiude il libro, interesserà invece ai collezionisti più ferrati o ai completisti sempre alla ricerca di rarità, ed è una lunga sequenza di dischi particolari e

Una copertina di
"BEATi voi!"

inediti che darà modo al lettore di apprendere qualche dettaglio su curiose uscite fonografiche di cui forse non era a conoscenza.

DISCOGRAFIE E APPARATO FOTOGRAFICO

Le discografie da noi curate e presenti in questo volume a seguito delle interviste fanno riferimento alle incisioni soliste dell'intervistato e alle formazioni musicali in cui ha preso parte ufficialmente. In alcuni casi abbiamo elencato alcune partecipazioni come turnisti in studio di registrazione per altri artisti e eventuali altre collaborazioni o uscite discografiche di altri membri del complesso. In altri casi abbiamo volutamente tralasciato eventuali dischi registrati ed editi dopo la fuoriuscita dal gruppo dell'intervistato. Si veda ad esempio la discografia a seguito dell'intervista a Nino Smeraldi delle Orme, in cui ci siamo limitati ad elencare i dischi del gruppo fino alla sua presenza in formazione, escludendo così le loro numerose incisioni dal 1970 fino ad oggi: discografia che, siamo più che certi, anche il neofita non avrà difficoltà a reperire altrove. Per artisti e formazioni meno conosciute, si veda ad esempio il Richard Last Group, abbiamo esteso la discografia anche ad incisioni in cui non era presente l'intervistato, per meglio definire la storia discografica di una formazione (e del suo solista) fino ad oggi etichettata da tutti come priva di identità. In merito alle ristampe ci siamo limitati esclusivamente a citare quelle più interessanti e che proponevano tracce aggiuntive tratte da 45 giri, rarità, filmati o brani inediti.

Le fotografie provengono o dall'archivio privato degli intervistati (o di altri membri dei gruppi in oggetto) o dall'archivio della "Beat Boutique 67 – Centro Studi sul Beat Italiano".

Alessio e Massimiliano
alla Beat Boutique 67

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

INDAGINE PRELIMINARE

DAL ROCK AND ROLL AL POP PROGRESSIVO
IL BRODO PRIMORDIALE DEL ROCK ITALIANO

di Alessio Marino

Questo capitolo che anticipa le interviste (che saranno il vero e proprio cuore della nostra ricerca) vuole essere volutamente una veloce e incompleta panoramica introduttiva per il lettore, in modo da immergerlo al meglio nel periodo che stiamo trattando. È rivolto quindi in primis ai neofiti e ai giovani appassionati, ma anche a chi – pur collezionando da anni questo genere – non si è mai interessato ad alcuni aspetti importanti che stanno dietro le quinte di questo fenomeno.

METTIAMO IL PUNTO SU "POP" E "PROGRESSIVE"

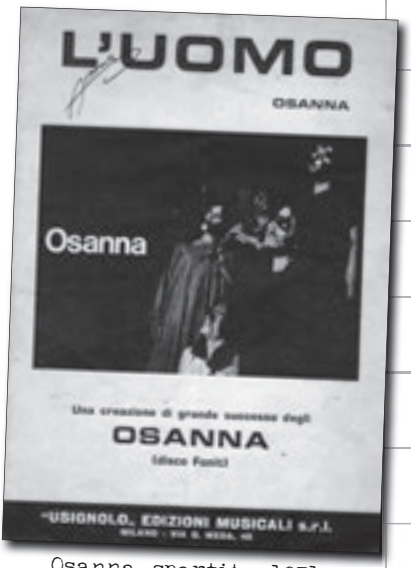
È giusto, per iniziare, far notare che l'uso del termine "rock progressivo" è in realtà quasi totalmente postumo: all'epoca queste sonorità e questi gruppi erano semplicemente chiamati "pop" o, in alcuni casi, "underground", per meglio sottolineare una connotazione più di nicchia, di musica per un pubblico esclusivamente giovane, ricettivo e alternativo. Solo successivamente questa definizione sarebbe stata adottata da collezionisti, appassionati e giornalisti per meglio etichettare quello specifico genere, mentre in quel periodo l'aggettivo "progressivo" non venne utilizzato spesso, soprattutto agli inizi degli anni '70.

Oggi definirlo "pop" sembra quasi riduttivo ed errato, in un mondo dove con quest'etichetta viene definito tutto ciò che è (per l'appunto) popolare, commerciale, da classifica e fruibile da tutti. Ma all'epoca cui ci riferiamo, quel "pop" era sinonimo di avanguardia, e spulciando le riviste musicali italiane di quel periodo era quello il termine tipico e naturale con cui venivano appellati i gruppi più alternativi.

Ciao 2001, 1971,
archivio Alessio Marino

In realtà, non è neanche del tutto vero che questa musica rimase così tanto underground e di nicchia, dato che la RAI, al tempo unica nostra emittente televisiva, e le vicine Koper Capodistria e TV Svizzera Italiana non mancarono mai di ospitare, in trasmissioni televisive, sia i complessi più famosi che alcuni gruppi meteora e provinciali. Si può quindi dire che questo sottobosco musicale ebbe anche il supporto della più tradizionale e bacchettona mamma RAI, che se ne occupò spesso e volentieri, forse considerandolo così alternativo e lontano dalle classifiche da essere innocuo quel tanto che bastava per venire tranquillamente approvato dai severi dirigenti della nostra emittente televisiva nazionale.

Bisogna anche sottolineare che, rispetto a qualche anno prima, già dai primissimi anni '70 i gruppi pop ospitati in trasmissioni TV RAI potevano suonare dal vivo, dimostrando la propria bravura. Nel periodo beat, invece, i gruppi raramente suonavano davvero quando erano in TV, ma scimmiottavano i loro brani preregistrati o editi su disco. E oltre alla finta esibizione, da "Studio Uno" a "15 minuti con", da "E sottolineo yè" a "Diamoci del tu", da "Il macchiettaro" a "Roma quattro", da "Zucchero e cannella" a "Sabato sera", da "Chissà chi lo sa" a "Quelli della domenica", le band degli anni '60 si prestavano anche a brevi ed impacciatissime scenette dove (il più delle volte) erano prede facili per presentatori o comici che si accanivano con sarcasmo sugli stereotipi dei beatnik: capelli lunghi, vestiti eccentrici, passione per i Beatles, Piper, Collettoni, il frenetico ballo shake...



Osanna, spartito, 1971,
archivio Alessio Marino

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

tutti argomenti che venivano presi come pretesto per deriderli.

Il cambio della rotta inizia con "Speciale per voi" nelle due serie del '69/'70, dove tutti i cantanti e gruppi pop si esibivano dal vivo e venivano intervistati e messi ai raggi x da un pubblico agguerrito di giovanissimi; e si cementifica con "Tutti insieme con Lucio Battisti" del 1971, un vero tripudio di gruppi e cantanti pop della Numero Uno (PFM, Flora Fauna Cemento, Pappalardo...) e di amici vari (Camaleonti, Dik Dik, Lally Stott...). Da lì in poi arrivano trasmissioni monografiche che si occupano proprio del rock italiano e che daranno spazio – oltre che per esibizioni dal vivo in studio – a interviste e dibattiti con i gruppi, il più delle volte finalizzati a raccontare della loro strumentazione e dei loro dischi "concettuali". Anche questo fa parte della rivoluzione scaturita dal pop progressivo... ma per raccontare (seppur brevemente) la storia del rock italiano dobbiamo iniziare dagli anni '50.

I Raminghi, spartito, 1970, archivio Alessio Marino

ROCK, PADRE DEL BEAT

"Rock, padre del beat" cantavano i Ragazzi della Via Gluck nel 1967, per far capire che tutto veniva da lì. Ma come nasce il fenomeno del pop in Italia? Qual è il terreno fertile in cui i ragazzi del pop italiano sbocciano e crescono? Bisogna far cominciare la nostra storia in un periodo che va dalla fine degli anni '50 agli inizi dei '60 (da cui partiranno anche i ricordi di molti nostri intervistati), ovvero l'epoca del rock'n'roll, la musica che i nostri futuri

Formula 3, foto promozionale archivio, Alessio Marino

Circus 2000, cartolina promozionale 1971, archivio Alessio Marino

beatnik e hippie, che formeranno le band degli anni '60/'70, ascoltano da piccoli o iniziano a strimpellare maldestramente nei primi complessini da oratorio. Certo, c'è rock e rock...

Infatti, dobbiamo innanzitutto dire che l'Italia ha sempre avuto una identità musicale ben definita, e il "bel canto", la musica melodica e quella più tradizionale han sempre avuto la meglio su tutto: qualsiasi genere nato all'estero e qui da noi importato, sarà sempre rivisto con la nostra ottica, rimodellato e reso più appetibile per l'italiano medio. Il pop anni '70 è stato invece il primo genere musicale nettamente libero da questo obbligo e, quando vorrà esplorare un certo tipo di musica tradizionale italiana, lo farà con buon gusto e di proprio pugno – come in "È festa" della PFM, "Naple in rock" del Richard Last Group, "Palepoli" degli Osanna, giusto per citare alcuni brani o ellepì che sono riusciti a fondere il rock progressivo con gli stilemi della musica folkloristica tricolore. Ma se torniamo indietro di una decina d'anni dalla nascita del pop, ci imbattiamo nel rock'n'roll, ed è interessante vedere come venne importato e riadattato qui in Italia.

Delirium, cartolina promozionale Fonit, 1972, archivio Alessio Marino

Se in America, dove era nato ed era esploso come fenomeno, aveva connotati di musica di rottura, così esplosiva, rabbiosa ed "epilettica" (qualche nome su tutti? Little Richard, Chuck Berry, Jerry Lee Lewis, Gene Vincent...), qui in Italia, salvo rari casi, perse gran parte della sua originale esplosività, e venne ammorbidito da

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

arrangiamenti meno marcati e più pacati, se non addirittura stravolto con orchestre o ridicolizzato e reso quasi una macchietta attraverso l'opera di alcuni esponenti nostrani, che poi verranno definiti a posteriori "rocker demenziali". Si pensi per esempio agli urlatori e ai primi esponenti italiani di r'n'r all'acqua di rose, come Tony Dallara, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Guidone, Tony Renis, Mina, Peppino di Capri, oppure ai rocker demenziali Clem Sacco, Ghigo, Fred Bullo.

I Flashmen, cartolina promozionale, 1970, archivio Alessio Marino

Sia chiaro: chi scrive non vuole né puntare il dito né offendere queste colonne portanti (ed ancora oggi piacevoli da ascoltare) del r'n'r tricolore, che sono e saranno il primo nucleo da cui è scaturita la musica rock italiana – senza contare l'importanza indiscutibile che molti di questi artisti hanno avuto nella diffusione di quel genere musicale e per essere stati un punto di rottura con il passato. Solo che tutto ciò dimostra come le case discografiche, seppur interessate ad avere in scuderia le nuove leve che avrebbero soddisfatto un pubblico più giovane rispetto a quello che seguiva il tradizionale bel canto dei vari Tajoli, Villa e Pizzi, plasmarono alcuni artisti in maniera da ammorbidirli, sia per aver speranze di passare in RAI[1], sia per cercare di trovare consensi nella fascia di acquirenti di dischi più tradizionalisti.

I rocker demenziali, nonostante esibizioni folgoranti e un genere di rock anche molto martellante e ben delineato, all'epoca venivano visti quasi più come attrazioni comiche che veri artisti rock, perdendo quindi l'anima dannata che il r'n'r (musica del diavolo a tutti gli effetti) doveva avere. In molti dei suoi primi dischi, anche una punta di diamante come Adriano Celentano subiva arrangiamenti troppo alleggeriti e decorati da archi e cori melodici che facevano perdere la carica trascinante del r'n'r. Bisogna però dare atto che dal vivo (e accompagnati dai primi complessi

di rock italiano) alcuni di loro avevano energia e grinta da far invidia ai colleghi americani, cosa che purtroppo – data la mancanza di registrazioni amatoriali o riprese televisive che non siano in playback – è poco documentata.

BEAT, PADRE DEL POP

New Trolls, 1967,
foto promozionale,
archivio Alessio Marino

Arriviamo al beat, esploso sulla scena italiana nel biennio '64/'65 – anche se alcune formazioni lungimiranti avevano già recepito e fatto proprio quel genere già dal '62/'63, traendo ispirazione da Shadows e Champs e dai primi Beatles – e durato ufficialmente fino al '68/'69, anche se realisticamente se ne trova qualche traccia fino al '71/'72 (infatti, anche se dal punto di vista discografico parlare di beat dopo il '70 è quasi impossibile salvo rare eccezioni, dal vivo alcune formazioni un po' più "provincialotte" avevano ancora in repertorio il genere perché molto ballabile).

Come già avvenuto per il rock'n'roll, anche il beat fu in buona parte pesantemente massacrato da produttori e da case discografiche troppo tradizionaliste: prova ne sia il fatto che tantissimi membri di complessi di quell'epopea, quando gli si chiede se il risultato ottenuto in studio rispecchiava quello che normalmente facevano sul palco, rinnegano spesso le proprie incisioni. Ma prima di affrontare questo argomento, va un attimo esaminata la scena musicale di quel periodo, che consideriamo come la base da cui deriverà e maturerà il pop progressivo pienamente detto.

Facendo una semplice suddivisione, il panorama dell'epoca va smezzato in due differenti sottogeneri. Da una parte esistevano infatti i complessi beat melodici che, anche dal vivo, proponevano un genere molto morbido (per non dire ingessato e stantio), senza pathos, senza carica

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

emotiva e senza quella forza dirompente che il genere beat doveva avere; in molti casi si trattava di formazioni vecchie, da night club e già in attività da qualche anno (o con in formazione qualche membro più "anziano" e più tradizionalista), con ancora addosso una visione attempata della musica e che consideravano i Beatles come semplice moda passeggera. Dall'altra parte della barricata ci sono invece le formazioni più giovani che nascono in piena epoca beat e che hanno assimilato la lezione impartita da Beatles, Rolling Stones, Animals, Monkees, Who e – un paio di anni dopo – dalla Jimi Hendrix Experience e dai Cream, giusto per fare qualche nome tra i più conosciuti. Come veri emuli, seguono le impronte dei loro blasonati colleghi inglesi o americani.

Le Stelle di Mario Schifano, 1967,cartolina promozionale, archivio Alessio Marino

Ma se dal vivo moltissime di queste formazioni "giovani" erano crude e genuine, rabbiose, in grado di saper incendiare gli strumenti grazie a distorsioni e arrangiamenti molto pesanti, raramente riuscivano a riportare quell'energia su disco. Non è di certo tutta colpa della fredda sala d'incisione – che influisce e può penalizzare, certo, ma non è l'unico elemento a sfavore dei musicisti, peraltro obbligati a portare a termine la registrazione in tempi molto ristretti e senza poter aggiungere e sovraincidere altre parti strumentali. Il j'accuse va fatto soprattutto ai produttori delle grandi case discografiche, sempre pronti a limitare e ripulire i complessi, arrivando anche a situazioni imbarazzanti.

Si pensi – e così diamo dimostrazione che anche i veri gruppi beat inglesi in Italia venivano un po' ammorbiditi – a una band come i Primitives, che al Piper di Roma mandava in delirio i ragazzi con sonorità blues acide e distorte ("Yeeeeeeh!" e "Johnny no!" su disco documentano la loro eccezionale bravura) e che vennero, dopo poco tempo, relegati come gruppo di spalla di Mal, nel frattempo ripulito di tutto punto e sbattuto a fare il damerino con brani, seppur piacevoli e gradevoli, molto leggeri

I Sagittari,
formazione pre Delirium, 1969,
archivio Alessio Marino

e romantici ("Bambolina", "Pensiero d'amore"...), sfruttando più il suo bel viso, anche per film e fotoromanzi, che la sua dotatissima carica vocale. O ancora i più famosi Camaleonti, i Profeti, o i Ribelli, che nei dischi risultavano molto moderati e leggeri, ma che dal vivo – a detta di chi a quel tempo li seguiva – tiravano fuori grinta e distorsione eseguendo soprattutto brani di artisti stranieri in maniera impeccabile e travolgendo e mandando in delirio il pubblico.

I grandi nomi ebbero quindi poco spazio per fare quello che più gli piaceva e poter sperimentare in tutta tranquillità in studio di registrazione. Se dobbiamo parlare di band da classifica e supportate da grandi case discografiche, tra quelli che hanno prodotto dischi decisamente innovativi e poco commerciali possiamo solo citare rari esempi come l'Equipe 84 di "Stereoequipe" (1968), che include alcune perle lisergiche di psichedelia con tanto di sitar e tablas amalgamate a orchestrazioni barocche, rendendo questo disco una sorta di "Sgt. Peppers" tricolore (anche se uscito nel settembre '68, l'LP presenta alcuni brani già incisi l'anno prima). O altri casi come le Orme, che uscirono fuori con alcuni singoli ed un primo LP ("Ad gloriam", 1968) decisamente visionario e rivoluzionario per il mercato discografico italiano.

I Quelli,
formazione pre PFM, 1969,
archivio Alessio Marino

Sul fronte delle etichette minori ci sono invece i capisaldi sia della psichedelia[2] che del beat italiano più crudo (Stelle di Mario Schifano, Noi Tre, Chetro & Co., Trippers, Fantom's, Malamondo, Gemini 4, Ombre d'Oro, Eremiti... solo per

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

citarne alcuni), gruppi che riuscirono veramente a fare quello che era nel loro repertorio dal vivo, valorizzati e supportati da case discografiche lungimiranti. Ma verso il 1970 le etichette più famose inizieranno a dar spazio al nascente fenomeno pop, includendo nei loro cataloghi (creando addirittura sottoetichette specializzate[3]) le prime formazioni che si avvicinavano al nascente fenomeno progressivo, concedendogli carta bianca e rischiando notevolmente sul prodotto finito.

C'è anche da soffermarsi brevemente su un altro aspetto del beat italiano. Come molti sapranno, in Italia il genere era basato quasi esclusivamente sulla reinterpretazione e la traduzione di brani stranieri, per lo più inglesi e americani; pensate alle canzoni più famose, ai capisaldi del beat italiano (titoli come "Io ho in mente te", "Che colpa abbiamo noi", "Come potete giudicar", "L'ora dell'amore", "Non dirne più", "Un ragazzo di strada"...): sono tutti brani di altri artisti stranieri, ripresi e tradotti! I brani originali, almeno nella fase iniziale, saranno quasi una rarità, e questo va ricercato nella mancanza di un retroterra musicale fatto di blues (nero) e di rock'n'roll – generi nati in America – o di blues bianco – che infiammò invece l'Inghilterra già dalla fine degli anni '50 e che lì si sviluppò in maniera personale.

Insomma, se per i coetanei albionici o yankee il genere beat era una semplice evoluzione del rock o del blues e non fu una novità particolare per i musicisti, per gli italiani fu veramente una musica di rottura, dato che qui da noi i generi che lo plasmarono non esistevano (oppure, come abbiamo visto con il rock'n'roll, furono alleggeriti e privati della loro originaria carica dirompente). Ecco perché i gruppi beat nostrani si trovarono spiazzati e privi di una cultura di base in campo rock, ecco perché dovevano saccheggiare da Radio Luxembourg o dai primi 45 giri che arrivavano da noi e prendere quei brani e farli propri.

Franchi, Giorgetti e Talamo, 1973, archivio Alessio Marino

C'è poi anche un discorso – per i gruppi che incidevano – legato alle case discografiche e alle edizioni musicali, dato che all'epoca vigeva una legge secondo cui

l'autore del testo italiano di un brano straniero prendeva una percentuale dalla SIAE anche quando la canzone originale e con il testo in inglese veniva trasmessa radiofonicamente o trascritta nel borderò.

Hata Isi, cartolina promozionale 1972, archivio Alessio Marino

Capirete dunque il perché di questo fenomeno di massa, nonché il motivo per cui svariati autori (uno su tutti: Mogol) tradussero una quantità infinita di brani, fra cui parecchi che non sono mai stati registrati da nessun artista italiano (ad esempio "Strawberry fields forever" dei Beatles) ma che facevano ugualmente guadagnare una percentuale ai parolieri. Quindi furono le stesse case discografiche a spingere molto questa selvaggia importazione, che non deve essere sempre vista come un facile modo di ottenere successo con un brano noto – spesso infatti i dischi originali arrivavano in Italia con ritardo e solo dopo l'uscita della versione italiana. Bisognerà aspettare la fine degli anni '60 per vedere qualche sostanziale cambiamento a questo modo di operare.

NOI SIAMO I GIOVANI

La voce di Catherine Spaak che usciva dai juke box nell'estate del 1964 declamando questo bellissimo slogan ("Noi siamo i giovani, i giovani, più giovani, siamo l'esercito, l'esercito del surf") rappresentava solo una di varie canzoni che sancirono la nascita ufficiale dei "giovani", una categoria che prima di allora di fatto non esisteva.

Questo ragionamento un po' drastico, se fatto oggi a un ragazzo che non ha vissuto quel periodo, può sembrare assurdo. Ma bisogna tener presente che, fino a qualche anno prima, i ragazzini andavano a lavorare già in tenera età, appena finite le elementari o talvolta senza nemmeno averle terminate, passando quindi in un attimo dalla fanciullezza a un'età adulta (non di certo nel fisico) di responsabilità e fatica.

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

Famiglia degli Ortega, cartolina promozionale, archivio Alessio Marino

Ma nei primi anni '60 una situazione economica decisamente florida dà modo ai ragazzi di proseguire la scuola, di avere paghette da spendere per le proprie esigenze e di avere pomeriggi liberi da passare in compagnia degli amici. Nasce quindi questa nuova categoria sociale, i "giovani" appunto, e le aziende iniziano a sfruttarli e a creare prodotti di consumo a loro dedicati: moda, industria delle moto, mangiadischi, riviste e fumetti... ed ovviamente strumenti musicali e dischi.

Senza divagare troppo su questo vastissimo tema, citiamo almeno alcuni aspetti interessanti che nascono in questo periodo, o comunque vi trovano terreno fertile per germogliare. Le riviste musicali sono fra questi prodotti creati per giovani beat, e *Ciao Amici, Giovani* e *Big* sono sicuramente i giornali musicali più famosi e conosciuti, che ebbero una vita gloriosa e un'ampia diffusione. Quello che oggi è il meno conosciuto, *Tuttamusica* (1963/1965), fu proprio il capostipite della categoria, il primo esempio italiano di una rivista fatta e pensata per un pubblico giovane (*Radiocorriere, Sorrisi e Canzoni TV* e simili erano giornali rivolti a tutta la famiglia). Nelle pagine del giornale venivano anche riportati i resoconti dei concerti e delle riunioni organizzate dai club fondati dai lettori con il benestare della rivista, che nacquero in tutta Italia e anticiparono i club di *Giovani* e i "ciac" ("ciao amici club") di *Ciao Amici*, che nasceranno solo più avanti.

Infatti dal 1964 troviamo nelle edicole *Ciao Amici*, poi nel 1965 arriva *Big* e nel 1966 *Giovanissima* (che poi diverrà semplicemente *Giovani*) che, con una formula grafica più accattivante e un interesse

I Leoni, 1971, archivio Alessio Marino

I Califfi, 1971,
archivio Alessio Marino

esclusivo sul mondo dei giovanissimi (musica, moda, scuola, sesso, sport...) spazzano via il vecchio formato di *Tuttamusica* e faranno nascere a loro volta epigoni come *Ragazza Pop* (clone di *Ciao Amici*, diverrà poi una rivista sexy dopo alcuni mesi!) e *Test* (terminato probabilmente già dopo il n.1).

Le storie di alcune di queste riviste proseguiranno anche negli anni '70: *Ciao Amici* e *Big* si fonderanno nel '68 in *Ciao Big* che poi nel '69 diverrà *Ciao 2001*, la gloriosa testata che documenterà il progressive rock anni '70. *Giovani* diverrà *Qui Giovani* nel 1970 e anche lui, per tutta la prima metà del decennio, sfiderà *Ciao 2001* a colpi di interessanti articoli sul mondo del pop – ma la nuova concorrenza (*Muzak, Supersound, Gong*...) non lo farà arrivare alla fine dei '70.

Sul fronte dei fumetti[4] per beatnik va invece ricordato *Teddy Bob*, l'eroe beat più famoso, conosciuto e ancora oggi ricordato dai ragazzi degli anni '60, nato nel 1966 e rimasto in attività fino al 1974. Gli fecero immediatamente seguito alcuni epigoni come *Johnny Beat, Cap, Flipper e i Naufraghi*, pubblicati fra il '66 e il '68 e che ebbero tutti meno successo e vita breve, ma non per questo furono meno importanti per i messaggi che volevano lanciare. In questi fumetti i ragazzi potevano identificarsi con gli "zazzeruti" protagonisti alle prese con i problemi della loro – incompresa – generazione, come la droga, il sesso, etc. e che puntavano il dito (anche grazie alla posta dei lettori) contro il marciume di una società corrotta e gli abusi di potere di certi politicanti.

Le Macchie Rosse, 1970,
archivio Alessio Marino

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

Ape Regina, gruppo pop di Alba (CN), cartolina promozionale, archivio Alessio Marino

Un altro fenomeno che esplose in piena epoca beat è il musicarello, ovvero il connubio fra cinema e musica, che produsse dei film con storie improntate sul cantante di turno, che aveva anche modo di cantare qualche suo successo. Per quanto il filone fosse già nato nella precedente decade, è negli anni '60 che ha forse il suo massimo splendore e trova in Little Tony, Mal, Caterina Caselli, Adriano Celentano, Gianni Morandi, Albano i suoi idoli massimi, che portano al botteghino migliaia di ammiratori. Oltre alle celebri pellicole da etichettare come veri e propri musicarelli, è interessante notare che esistono almeno seicento[5] fra film e sceneggiati TV che ospitarono gruppi celebri del beat e del prog (Equipe 84, Rokes, Delirium, New Trolls, Pipers, Girasoli, Califfi, Primitives, Trip, Alluminogeni, Romans, Giganti...) e autentiche meteore (Free Love, Planets, Arciduchi, Pinguini, Notturni, Five Ufo, Royals, Rollicks, Astor, Strane Emozioni, Golem Band, Riflessi del Vento...) oltre che cantanti meno celebri.

ARRIVA IL POP!

Dopo il beat tipico del primo periodo (per intenderci: quello più orecchiabile di Beatles, Hollies, Searchers), dal '68 al '70 si diffonde invece un'ondata musicale più evoluta, dura, selvaggia, pregna di psichedelia e carica di rabbioso blues: i nomi più famosi che arivano in Italia sottoforma di 45 giri e ellepì sono i Cream, Hendrix, i Deep Purple, gli Who, i Doors, i Vanilla Fudge, i Grand Funk, i Led Zeppelin, Black Sabbath. Questi e altri nomi contaminano i repertori delle nostre orchestrine beat, che da subito adattano timidamente i brani dei nuovi esponenti del rock:

I Gleemen, formazione pre Garybaldi, 1971, archivio Alessio Marino

basti pensare alle rivisitazioni di "Light my fire" dei Doors ad opera dei misconosciuti e recentemente riscoperti Innominati, "Black night" dei Deep Purple rifatta dai vercellesi Juniors o ancora "Il cuore brucia" (cioè "Into the fire" dei Deep Purple) incisa dai Vocals, così come moltissime altre, che mostrano la sincera devozione dei nostri gruppi per queste travolgenti novità.

Qualcosa inizia a rompersi nel delicato ecosistema musicale italiano. Sino ad allora, tutti i complessi, a partire dalle orchestrine da night degli anni '50 sino ai gruppi beat sorti fino agli sgoccioli dei '60, suonavano esclusivamente per far danzare e proponevano quindi i vari balli alla moda – cha cha cha, twist, shake, ballo del mattone, yè yè, r&b, lenti e così via. Alcuni gruppi beat arrivavano anche, per quanto solo sporadicamente, a inserire valzer e tanghi nel proprio repertorio, per accontentare i fruitori di locali più maturi ed attempati. Salvo eccezioni come gli svariati concorsi per complessi che si tenevano a centinaia nell'epopea beat, quello era stato il loro unico scopo di vita: suonare per far ballare. Insomma, le band quasi non erano altro che dei juke box umani, presenti in sala solo per far divertire e scatenare in pista con lo shake beat più frenetico, pronti ad alternare qualche lento ("L'ora dell'amore" "Fortuna" e "Senza luce" furono tra i classici del periodo) che facesse stringere i giovani innamorati nei loro primi approcci adolescenziali.

Ecco, tutto ciò adesso inizia a venir meno e questo genere di rapporto fra i musicisti, i locali e il pubblico comincia a incepparsi: questa rivoluzione pop sta iniziando a fare i primi seri danni. Alcuni gruppi beat (almeno quelli formati da elementi validi, da musicisti che volevano realmente esprimersi) ora desiderano esplorare nuove sonorità, superare i propri limiti, andare oltre alla canzone di tre minuti che si avvale di strofa/ritornello e una limitata parte solista.

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

Il Mucchio, 1970,
archivio Alessio Marino

Fra le cavalcate infinite dei visionari Vanilla Fudge o dei tetri Doors (che già nel 1969 vengono etichettati come gruppo progressive rock sul numero 7 di *Musica e dischi*, forse uno dei primi giornali italiani ad ostentare questa nuova terminologia), il primo ellepì dei King Crimson e le sporadiche novità che calamitavano l'interesse dei più attenti alle nuove uscite – come "In a gadda da vida" degli Iron Butterfly, un brano di oltre 17 memorabili minuti – nasce il fenomeno pop underground tricolore[6]. Ora i musicisti suonano per loro stessi, per un progetto comune e per gli ascoltatori che li vorranno sentire nei locali.

Musica da ballo? Qualcuno mette qualche brano "da classifica" per accontentare il pubblico che vuole scatenarsi in pista, ma a farlo sono solo i gruppi minori del pop, che dovevano ancora suonare nei locali da ballo pur di esibirsi – ora si cerca di "farsi ascoltare". Molti non vogliono più suonare nei dancing e sottostare alle richieste che facevano i proprietari, anche se i locali all'epoca pagavano bene e i musicisti che vivevano di quella professione avevano sempre delle entrate di tutto rispetto (anche se molti poi reinvestivano sempre gran parte dei guadagni per migliorare ed accrescere la propria strumentazione).

Il 1970 è quindi l'anno della svolta, per quanto ancora molto timida e non ben definita, e alcuni dei gruppi che seguono la nuova corrente danno alle stampe dei dischi innovativi. Ormai il 45 giri non interessa più: la grande rivoluzione è anche nel passaggio dal singolo con la canzone usa e getta di 3 minuti a un intero ellepì, meglio ancora se sviluppato con un filo conduttore che unisce le varie canzoni/suite. Un opera unica quindi, un progetto che va a legare la musica a un apparato iconografico di copertina e interni, che doni all'ascoltatore sia la visione della concettualità del lavoro, sia indispensabili informazioni per meglio comprendere le tematiche del disco.

Iniziano quindi ad apparire i primi capostipiti del genere: "Senza orario, senza bandiera" dei New Trolls (1968), "Ad gloriam" delle Orme (1968), "Le idee di oggi per la musica di domani" degli Stormy Six (1969), "Il suono del sole" dei Ragazzi del Sole (1969) e "Vita d'uomo" dei Camaleonti (1969), dischi estremamente interessanti come lavori concettuali e per l'originalità della proposta, che li porta ad essere considerati tra gli apripista del futuro pop progressivo.

Raccomandata con Ricevuta di Ritorno, 1973, archivio Alessio Marino

Il 1970 si apre con alcuni dischi pop fenomenali, veri spartiacque che dividono l'era un po' bonacciona, ma fresca e genuina, del beat da quella matura del sanguigno rock progressivo, che verrà poi maggiormente delineato a partire dal '71. Per quanto già straordinari, nel 1970 gli album pop non sono ancora molto maturi come sonorità, risultando ancora in bilico fra un beat psichedelico dalle tinte quasi hard-rock a una concezione nuova di musica che inizia a confrontarsi con le strutture libere del jazz (improvvisazione, lunghe parti strumentali, turni di assoli per ogni strumentista) e lo schema preciso della musica classica (progressione di differenti parti strumentali, un tema portante che ogni tanto riappare, preludi, ouverture).

I Jumbo, 1974 circa, da "Intrepido" n. 14/1974, archivio Alessio Marino

A inaugurare la nuova decade ci pensano i genovesi Gleemen (in seguito Garybaldi), i Trip, la Nuova Idea (che pubblica il primo 33 giri sotto lo pseudonimo Underground Set), il Balletto di Bronzo, i Circus 2000,

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAMPIONE GRATUITO – WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

I Cervello, 1974 circa,
da "Intrepido" n. 14/1974,
archivio Alessio Marino

i Flashmen di "Cercando la vita", la Formula 3 con "Dies Irae", il Mucchio, i New Trolls, gli psichedelici Componenti con un EP di quattro brani, le Orme de "L'aurora"... In molti casi si tratta di dischi omonimi, dettaglio che ci fa capire che siamo ancora nella prima fase sperimentale e non ben delineata del genere pop: questi album si presentano infatti come una serie di brani slegati fra di loro, essenzialmente creati per emulare/omaggiare ciò che i componenti del gruppo ascoltavano e da cui traevano ispirazione, ovvero le nuove leve inglesi e americane – per quanto qui e là siano ancora presenti degli echi beat.

Nonostante un'identità non ancora matura, l'aspetto fondamentale di questi "ellepì spartiacque" (o dei 45 giri di gruppi minori) che escono da quel periodo in poi sono comunque le musiche e i testi, nella maggior parte dei casi ad opera degli stessi membri del complesso, il che dimostra come la stagione del beat sia ormai stata lasciata alle spalle. Viene così superata l'epoca dello scimmiottamento che portava a rifare delle versioni italiane di successi esteri, e anche la fase in cui i gruppi in scuderia presso alcune case discografiche dovevano obbligatoriamente registrare brani scritti da autori imposti dalle stesse – e non sempre per bravura e capacità degli autori: il più delle volte era tutto un discorso di edizioni musicali e di soldi che rientravano nelle tasche delle stesse etichette. Ora arriva il momento di essere liberi di esprimersi, cosa che raramente era capitato alle formazioni di qualche tempo prima.

Dal 1971 inizieranno ad apparire i primi "concept album", e per la maggior parte delle formazioni di quella decade la monotematicità del disco sarà quasi un obbligo – vuoi per reale interesse e "necessità", vuoi

per spirito di emulazione. Tra questi, segnaliamo (senza pretesa di esaustività) "Caronte" dei Trip, "Terra in bocca" dei Giganti, "La foresta" dei Leoni, "Concerto grosso" dei New Trolls, "L'uomo" degli Osanna, "Infinity" dei Planetarium[7], "Dolceacqua" dei Delirium, "Uno" dei Panna Fredda[8], "La Bibbia" del Rovescio della Medaglia, "Sa vida ida est" dei Salis, e "The arid land" dei Venetian Power, ma ce ne sarebbero anche altri. Gli album che arriveranno negli anni successivi saranno sempre più orientati verso questa idea di "disco monotematico", ovvero dedicato a un unico argomento su cui sviluppare una serie di *suite* (perché il termine "canzoni" inizia a diventare troppo stretto e limitato).

continua...

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

UN EXCURSUS NEL "LATO OSCURO" DEL POP ITALIANO
CHE FARÀ GOLA A OGNI APPASSIONATO E COLLEZIONISTA

TERZO GRADO - INDAGINE SUL POP PROGRESSIVO ITALIANO vuole scavare a fondo nella storia di un ambito musicale che per tanti aspetti risulta ancora avvolto da un alone di mistero. E lo fa grazie a una serie di interviste esclusive che cercano di presentare complessi più o meno noti, ma tutti con salde radici underground, che nelle incisioni hanno cercato di fondere in maniera personale il Progressive Rock con vari generi musicali (Psichedelia, Hard Rock, Blues, Funky, Folk) incidendo dischi oggi ricercatissimi.

A compendio dell'indagine, una parte iniziale di approfondimento che inquadra la storia del Progressive Italiano dal punto di vista storico, sociale e musicale, un'appendice con una breve cronistoria del genere, e un'ESCLUSIVA DISCOGRAFIA di rarità uscite su 45 giri, LP, nastri amatoriali, acetati, provini mai pubblicati. Il tutto sempre documentato da brevi biografie, guide all'ascolto e materiale iconografico per lo più inedito.

tsunami
edizioni

ISBN-13: 978-88-94131-73-2
9 788896 131732